

Gioco di specchi

Luca Magro

La dimensione teatrale
e il conseguente scambio
dei ruoli in classe
possono facilitare
la creazione di una relazione
solidale tra insegnanti e alunni

Di recente mi è stato posto un quesito che più volte mi era passato per la mente, una domanda alla quale non ho mai trovato una risposta organica e soddisfacente: come si gestisce una classe difficile?

Ogni possibile risposta risulta di complessa formulazione, in primo luogo in quanto ritengo limitato il potere di trasmissione dei significanti della lingua scritta e in secondo luogo perché non ho mai ricevuto in forma organizzata un'educazione tecnica alla professione di docente, non ho mai potuto (dovuto) frequentare una *scuola superiore per l'insegnamento* né avuto la lungimiranza, durante il periodo universitario, di frequentare lezioni di didattica.

Indottrinamento burocratico - Mi rendo perfettamente conto delle difficoltà incontrate da parte di coloro che si sono abituati per scelta, per fede o per pigrizia a vivere il proprio compito lavorativo come un'interruzione forzata dal flusso dell'attraente realtà dell'oltremondo scolastico, che si confrontano con una professione che richiede presenza continua, disposizione alla sospensione del giudizio, capacità di accoglienza e velocità di rea-



zione, caratteristiche tra l'altro proprie di qualunque essere umano, tristemente sopite da coltri secolari di interpretazione burocratica dell'insegnamento.

È perfettamente osservabile ad un occhio attento che ogni gruppo classe possiede peculiarità tali da renderlo più o meno adatto allo svolgimento di un compito assegnato o al raggiungimento di un obiettivo prefissato. Si tratta della risultante di dinamiche sociali legate in maniera indissolubile alla relazione creatasi nel corso dei primi giorni di incontro degli alunni con i docenti e con l'istituzione.

UNA MESSA IN SCENA

Nel mio personalissimo modo d'intendere la messa in scena del lavoro dell'insegnante, risulta di vitale importanza l'analisi delle possibilità fornite dal più antico e naturale modello di trasmissione del sapere teorico e pratico: l'esempio. Non intendo, qui, fornire un'esauriva apologia di questo metodo, ma suggerire la possibilità di rintracciarlo nei sistemi culturali presenti in ogni angolo del pianeta e in ogni epoca storica.

L'insegnante si trova costretto a confrontarsi costantemente con se stesso, valutando appieno l'importanza e l'effetto dei suoi gesti e delle sue parole, imbrigliato nella necessità di fornire un modello coerente e attrattivo. La coerenza si rende necessaria in quanto nessuno è disposto a credere in un progetto che si dissolve, la capacità di attrarre risulta, invece, fondamentale considerando il fatto che si è disposti ad adottare un nuovo modello solo se lo si considera più vantaggioso di quello già in possesso. Un'attenta valutazione del proprio vissuto e una predisposizione costante a mettersi in gioco risulteranno fondamentali nel dialogo educativo, in cui non è possibile in alcun modo considerare una delle due parti come una tabula rasa pronta ad essere cosparsa di nozioni né come un pezzo di legno da modellare per estirpare ogni nodosità o venatura naturale.

Tra le tante metafore utilizzabili per rendere l'idea di un rapporto di scambio, ritengo quella della rappresentazione teatrale la più significativa, in quanto sia gli attori sia il pubblico sono coinvolti emotivamente nella ricerca della realizzazione di sé, sublimata dalla recitazione dei primi e dalla partecipazione sensoriale del secondo coinvolto, quest'ultimo, in maniera travolgente dalla ricerca di un proprio ruolo nel racconto. La possibilità artistica è garantita dalla natura stessa dello scambio educativo, il quale, se vissuto in maniera autentica, fornisce ai partecipanti l'opportunità di realizzare una sintesi di contenuti e forme tale da evidenziare un divenire creativo.

Risulta a questo punto palese la mia convinzione che non esistano classi difficili, ma che siano da considerarsi complessi tutti gli scambi esistenziali, a maggior ragione quelli in cui la situazione pone di fronte venti o trenta soggetti, nella fase più delicata del loro sviluppo, bom-

bardati (e perciò annoiati) dal nostro sistema informativo-pubblicistico. Ritengo necessario analizzare brevemente uno degli aspetti caratterizzanti le nuove generazioni, che raramente si prende in considerazione quando si cercano soluzioni a problemi disciplinari dettati da alunni poco inclini al rispetto delle regole e al riconoscimento dell'autorità. La nostra *evolutissima* società ha tolto ai suoi componenti più giovani uno degli ambienti in cui questi imparavano le regole non scritte e il rispetto per l'autorità costituita dall'esperienza e rappresentata dall'età: *il cortile*. In questo luogo mitico, le generazioni passate hanno potuto sperimentare, in maniera gioiosa e dolorosa, l'essere accolto e l'essere escluso, la necessità dell'imitazione dei comportamenti di genere e di classe nonché la naturalezza dello stare insieme senza la sorveglianza degli adulti, quindi attraverso l'auto-responsabilizzazione.

È chiaramente impossibile fornire un'esemplificazione esaustiva delle situazioni in cui un insegnante viene a trovarsi in difficoltà, ma penso che sia fondamentale dedicare molto spazio alla costruzione della relazione con il gruppo, in particolare nei primi mesi di lezione, se si vuole avere una qualsiasi possibilità di successo formativo. Nell'istituire un rapporto con la classe è necessario tenere in conto il più possibile le individualità, in particolare di quei soggetti che tendono naturalmente a essere leader o di coloro che, in maniera goffa e ingombrante, cercano il loro spazio nel gruppo; per trovare il giusto equilibrio è fondamentale da parte del docente interessarsi alla totalità della persona-alunno. È una scelta coraggiosa quella che si richiede ad un adulto, cioè confrontarsi con un adolescente concedendogli pari dignità, il che non vuol dire pari esperienza o capacità tecnica, ma rispetto del suo vissuto. Il fatto di stimarsi capace di recitare fornisce al docente la possibilità di non cedere alla rigidità di un'unica soluzione propositiva e valutativa, ma di considerare come un successo l'avvenuta comunicazione, a qualunque livello essa si presenti. La dimensione della recita si può facilmente accostare a quella del gioco, in cui la facilità di scambio dei ruoli non costituisce mai motivo di imbarazzo, ma, al contrario, favorisce la partecipazione al progetto, fornendo una chiave di comprensione interpretativa solidale.

Le istituzioni potrebbero trarre enormi vantaggi dall'applicazione di una pedagogia legata al valore simbolico del gioco, inteso come riconoscimento dell'ampliamento delle possibilità educative legate all'interpretazione di personaggi e ruoli diversi da parte del docente nella rappresentazione comunicativa.

Luca Magro - Docente - Istituzione Scolastica *Saint-Roch* di Aosta.